

Era seguita con particolare attenzione la «comunità-pilota» di via Bravetta

L'ultimo controllo 24 ore prima

Funzionava da tre anni ed era considerata un'iniziativa di punta di applicazione della legge «180» - Cinque donne vivevano come in famiglia - Tre lavoravano fuori - «Nessuno si era mai lamentato per la loro presenza» - Lo sbigottimento degli operatori del «Cim»

Un dramma atroce che sconvolge l'esperienza delle case-famiglia

È difficile stabilire che cosa ha sconvolto improvvisamente l'equilibrio della casa-famiglia di via Bravetta. Ed è impossibile, ora, capire quale meccanismo è scattato nel cervello di Carmela Alfè che ieri notte ha tentato di svenarsi e poi ha applicato il fuoco al letto della sua compagna di stanza. Ed è difficile spiegarlo perché la terza ospite terrorizzata abbia deciso di scaraventarsi dalla finestra. L'esperienza della casa-famiglia di via Bravetta, è una realtà consolidata da tre anni e per la quale gli operatori del Centro di Igiene mentale di via dei Caselli hanno speso molte delle loro energie e del loro impegno. Forse è per questo che ieri mattina, disorientati e assediati dai giornalisti che cercavano di avere maggiori informazioni possibili, di fronte a quell'atroce episodio si sono chiusi in un ostinato silenzio.

In questo caso non si può certo dire che la legge di riforma psichiatrica sia stata ignorata o disattesa o che il servizio territoriale sia carente o insufficiente, ma bisogna invece dire che la convulsività, qualsiasi convulsione, pone problemi, scatenando conflitti, può generare violenza in qualsiasi famiglia. E questo di via Bravetta era proprio un tentativo di dare una famiglia a chi non l'aveva o ne era stato respinto: un'alternativa al ricovero e alla segregazione, una speranza concreta per migliaia di pazienti psichiatrici che in Italia vivono questa esperienza.

Nata sulla base di una delibera provinciale del 1980, recepita e incoraggiata da successive circolari regionali, adottata dalla USL 16 come linea di tendenza, la casa ospitava cinque pazienti. Ognuna, con la propria storia dolorosa e faticosa sulle spalle, vi era approdata attraverso strade diverse nei tempi differenti. Si era co-

minelato, tre anni fa, con due sole ospiti, poi man mano, con una selezione accurata e con una programmazione di tempi e modi si erano aggregate le altre tre. Cinque casi «quasi risolti», cinque donne tornate a vivere dopo l'esperienza del manicomio per alcune e il peso della malattia per le altre. Tutte comunque seguite da un medico psichiatra singolarmente e da un'equipe all'interno dell'esperienza comune. Il gruppo del Centro di Igiene mentale, composto da due psicologi, un assistente sociale e un infermiere, anche l'altro ieri mattina si è recato in via di Bravetta e ha avuto l'incontro periodico con la madre e le sue ospiti. Tutto sembrava tranquillo e niente lasciava presupporre il dramma che si sarebbe consumato di lì a poche ore.

Del resto, per il reinserimento delle pazienti non si era limitato a trovare loro un alloggio decente e accogliente, ma si era tentato un recupero anche sociale attraverso lo strumento del lavoro. Tre delle donne, e fra queste proprio Carmela Alfè, facevano parte di una cooperativa di pulizia che operava in diversi presidi sanitari della città fra cui anche l'Ortobona 16. Poi durante la notte qualcosa ha sconvolto la mente di Carmela. Due sue compagne sono ricoverate in un ospedale, lei rischia il manicomio criminale e altre due non si sa che fine faranno e neppure dove andranno a dormire.

Il presidente della USL ha nominato una commissione d'inchiesta per gli aspetti tecnico-sanitari, il magistrato aprirà un'indagine, l'Ortobona minacciosa del manicomio riappare tra le quinte. Fra le centinaia di esperienze felici, quella di via Bravetta si è conclusa drammaticamente. E anche questa volta, puntualmente, ci sarà chi griderà allo scandalo.



Centri aperti dalle 8 alle 20 Pronto-intervento anche notturno

Proprio ieri la giunta regionale ha varato dei provvedimenti urgenti in attesa della legge definitiva sull'assistenza psichiatrica, ferma in commissione sanità da cinque mesi. Il provvedimento firmato dall'assessore Pietrosanti prescrive che tutti i Centri di salute mentale delle USL, restino aperti dalle 8 alle 20 e che vengano forniti degli ausili necessari per poter intervenire anche a domicilio. Quanto ai Servizi di Diagnosi e Cura dovranno attrezzarsi per garantire un pronto-intervento (anche notturno) attraverso un'equipe di operatori del Centro di Igiene mentale. Il pronto-intervento sarà istituito anche presso il Policlinico Umberto I di Roma e gli ospedali di Viterbo e Rieti. Si tratta di provvedimenti-tampone in attesa che la legge regionale venga approvata e si possa rispondere organicamente a tutte le richieste e ai bisogni dei pazienti psichiatrici del Lazio.

Oggi e domani convegno del PCI sulla psichiatria alla Regione

Si apre oggi, presso il palazzo della Regione, in via Cristoforo Colombo 220, il convegno sulla psichiatria, organizzato dal comitato regionale del PCI.

Alle 16 i lavori saranno introdotti dal compagno Ranalli e saranno conclusi nel pomeriggio di venerdì dal compagno Iginio Ariemma, responsabile regionale della Sanità. Dopo le quattro comunicazioni, previste sui diversi aspetti della psichiatria, si aprirà il dibattito.

Questa sera, poi, alle 20.30 presso l'hotel Massimo D'Azeglio, in via Cavour, si terrà una tavola rotonda preceduta da un filmato realizzato da Francesco Raspini. Vi parteciperanno deputati e senatori delle diverse forze politiche e gli assessori regionali del Piemonte e della Lombardia. Moderatrice dell'incontro la compagna Franca Prisco, assessore comunale alla Sanità.

«È una storia triste, lascia sgomenti, ma ci deve insegnare che...»

Nessun sintomo, neppure il più piccolo segnale che potesse far prevedere il dramma esplosivo martedì notte nella comunità terapeutica di via Forte Bravetta. Le cinque malate di mente sembravano tranquille e perfettamente inserite all'interno della famiglia che le ospitava e anche nel quartiere. I vicini di casa le descrivono come persone affiatate, gentili e cortesi con tutti. Tant'è che al commissariato di zona gli agenti non hanno mai registrato lamenti da parte dei condomini per il loro comportamento.

Proprio la mattina di lunedì i medici del centro di igiene mentale si erano recati nell'appartamento per una visita di controllo (la prima delle tre previste nel corso della settimana) e le avevano trovate perfettamente normali.

La comunità è gestita da Giovanna Mangioni, una vedova siciliana proprietaria di una latteria, che riceve un compenso di cinquecentomila lire per ciascuna delle malate. L'esperienza pilota condotta in applicazione delle norme sull'affidamento sembrava in questo caso aver dato risultati estremamente soddisfacenti.

Il caso sul quale i dirigenti del commissariato Aurelio hanno inviato un rapporto alla procura della Repubblica e che fa seguito alla vicenda delle due madri, una uccisa pochi giorni fa, l'altra ferita dai figli malati di mente, sembra destinato a riaccendere le polemiche mai sopite sulla legge 180.

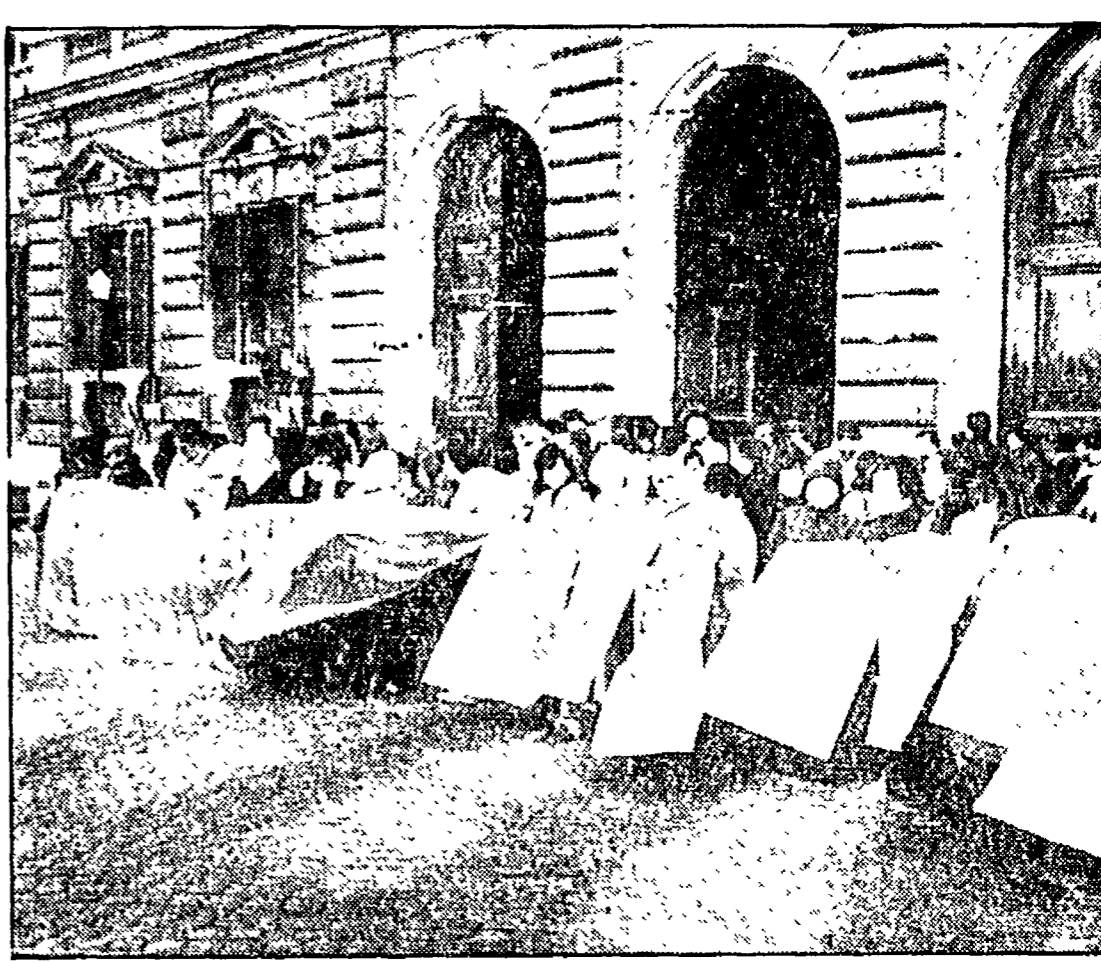
«Non credo che questi episodi indicino che la legge sia sbagliata — ha detto il professor Massimo Ammanniti — ma non devono nemmeno essere considerati come un prezzo da pagare a tutti i costi. È vero però che episodi del genere potreb-

bero essere evitati — ha proseguito lo psichiatra — se i servizi fossero più efficienti». «Il problema è cercare una nuova organizzazione e in tutti questi anni non è stato fatto ancora abbastanza: occorre — ha detto ancora il professor Ammanniti — potenziare una rete di strutture, qualificare il personale impiegato nel servizio, e infine creare una nuova mentalità tra la gente, per abituarci tutti a convivere con i malati di mente».

Per Paolo Crepet, consulente al coordinamento dei servizi psichiatrici del Comune la cosa più urgente da fare è allestire in fretta un servizio psichiatrico aperto 24 ore su 24, in grado di intervenire prontamente ad ogni richiesta. «Io so — dice Crepet — che decine e decine di esperienze di case-famiglia e comunità alloggio funzionano, con ottimi risultati, in tutta Italia. Ed è questa l'unica strada da seguire. Ma su questo la Regione non ci ha dato una mano lasciando aperte e insoluto drammaticamente il problema del controllo...».

Infine c'è da registrare l'iniziativa dei lavoratori della Funzione pubblica che da circa due mesi stanno raccogliendo migliaia di firme a sostegno di una proposta di applicazione della legge 180, che prevede l'apertura ventiquattro ore su ventiquattro di servizi territoriali che garantiscono, anche in mancanza di crisi acute, un'assistenza terapeutica continua.

«È inaccettabile che di fronte a tali tragedie — dicono in un comunicato — si consumino interventi demagogici con la riforma psichiatrica. Se dalla vergogna del manicomio si è passati in alcuni casi alla situazione di abbandono, la colpa non è certo della legge, che ha avuto il merito di difendere il malato e di evitarli la segregazione».



«Fermate l'asta per le case Caltagirone»

Assemblea degli inquilini indetta dal Sunia - 1200 alloggi rischiano di diventare preda degli speculatori se non interviene il governo

Dopo la tregua natalizia, il problema della casa risplende nella nostra città. Il 22 prossimo ricominceranno gli sfratti (nel 1983 saranno resi esecutivi 15 mila provvedimenti), scadranno entro quest'anno i contratti di locazione per 150 mila appartamenti, e contemporaneamente riprendono le aste (che si concluderanno in primavera) per le case Caltagirone. In questa situazione incandescente il fronte delle lotte sta scegliendo gli obiettivi su cui muoversi.

Ieri sera il primo appuntamento se lo è dato il gruppo di inquilini delle case Caltagirone che si è riunito in assemblea con il Sunia, nel palazzo della Regione. All'ordine del giorno, il futuro dei 1200 alloggi, da loro regolarmente occupati con contratto. Su questa fetta del patrimonio dei fratelli Caltagirone, che ora andrà all'asta, pende la minaccia della grande speculazione, c'è il rischio cioè che le grosse società immobiliari e finanziarie si accaparrino tutto per poi procedere ad una feroce frazione, escludendo o sacrificando gli inquilini attuali.

Società	Circ.	Indirizzo	Num. alloggi
Mac	IV	Via Fucini	124
Caltaglia	IV	Via Val di Non	47
Patrasso	IV	Via Scocca	72
Quiberon	IV	Via Val Maggia	110
Litos	XI	Via Pisanò	50
Europark	XI	Via Tintoretto	60
Quoram	XI	Via del Serafico	204
Julife	XI	Via Pigafetta	120
I. Caltagirone	XI	P.zza C. Montagnola	50
Dancala	XI	Tre Fontane	90
Colle D'Arcaccio	XI	Via Martini	200
Vichi	XII	Via Peroglio	50
Rom. Carburanti	XII	Mostacciano	50
Chamonix	XII	Via Peroglio	50
Litos	XII	Via Chianese	50
Angelico	XX	Via Cortina	—
Giorgione	XX	Via Courmayeur	—
Giulio I	XX	Via Courmayeur	—

ra di conquista di grossi speculatori. Se questo dovesse accadere il dramma della casa a Roma si aggraverebbe, probabilmente altri 1200 sfratti dovrebbero aggiungersi alla lunga lista.

La lotta degli inquilini di Caltagirone, quindi, è stata dettata durante il dibattito, non era un segno corporativo riprodotto a quella di altre categorie sociali, ma diventa un momento importante della battaglia più complessiva che da anni si sta portando avanti in città, con il aiuto del Sunia e del Comune. Nelle prossime settimane ci saranno interventi ver-

so il ministro del Lavoro. Intanto, oggi, alle ore 9,30, davanti al ministero dei Lavori Pubblici, ci saranno tutti a manifestare, organizzati dal Sunia, inquilini delle case Caltagirone e sfrattati, per chiedere la sospensione degli sfratti, l'automatica del rinnovo dei contratti di affitto e l'obbligo a contrarre per gli appartamenti sfitti.

Rosanna Lampugnani

NELLA FOTO: una protesta degli inquilini delle case Caltagirone sotto il ministero del Tesoro.

La tragica disgrazia in un palazzo di piazza Re di Roma

Madre e figlia uccise dal gas Il tubo della stufa era guasto

La scoperta è stata fatta ventiquattro ore dopo - Sono state sorprese nel sonno

Il tubo di scarico della stufa era difettoso, il gas durante la combustione ha invaso lentamente tutto l'appartamento e per madre e figlia, colte nel sonno, non c'è stato scampo: sono morte avvelenate senza che nessuno si accorgesse di quanto stava accadendo in quell'appartamento al terzo piano di piazza Re di Roma, 21. Solo ieri verso mezzogiorno la famiglia Stanghini, che abita proprio sopra l'iterno 9, preoccupata per il forte odore di gas ha chiamato il 112. I vigili del fuoco hanno trovato la porta e così sono stati scoperti i corpi, ormai cadaveri, delle due povere donne.

Oride Maggiore di 65 anni è stato trovato nell'ingresso della casa, quello di sua figlia Maria Cristina Monni di 28 anni in cucina. Il medico legale dopo un primo esame ha stabilito con certezza che la morte è avvenuta non meno di ventiquattro ore prima. Ed è stato proprio l'odore dei due cadaveri, nei quali era iniziato il processo di decomposizione, a lasciare perplessi, in un primo tempo, gli investigatori della direzione distrettuale Carnesvale. «Delitto, suicidio o disgrazia? Questi erano gli interrogativi».

Ma sui corpi delle due donne non c'erano segni di violenza e il fatto stesso di averle trovate in due posti diversi dell'appartamento faceva supporre un ultimo disperato tentativo di salvarsi. Le coperte dei letti erano rivoltate. Le due donne, quindi, devono

essersi accorte, ad un certo momento, di quanto stava accadendo. Poi la scoperta del tubo difettoso della stufa ha fatto imboccare la pista della disgrazia. L'ultima parola spetta comunque ai tecnici dell'istituto di medicina legale che oggi effettueranno l'autopsia.

Oride Maggiore e sua figlia Maria Cristina vivevano sole. Il marito della signora, Alcide Monni, da dieci anni, dopo essere stato colpito da una grave malattia, è ricoverato in una clinica di Marino. Un'altra figlia, sposata, vive a Padova. Le due donne tiravano avanti con la pensione del signor Alcide ex impiegato di banca. Maria Cristina, una bella ragazza alta, bruna, come la descrivono gli inquilini del palazzo non lavorava. Ultimamente dopo l'ennesima fuga sentimentale era tornata a casa.

Ed è stato proprio durante l'assenza della figlia che la signora profondamente demoralizzata aveva incominciato a confidarsi con le altre signore. «La conoscevo da ventisei anni — dice la signora dell'iterno 6 — da quando venne ad abitare qui e in tutto questo tempo i nostri rapporti erano rimasti al buongiorno e buonsera. Un mese fa, invece, aveva preso a parlarmi. Si vedeva che aveva un gran bisogno di sfogarsi. Suo marito ammalato, il dispiacere della figlia: si sentiva tanto sola, abbandonata. Poi la figlia è tornata, le cose sembravano essersi messe a posto ed invece questa orrenda disgrazia...».

NELLA FOTO: il palazzo dove è avvenuta la tragedia



Alla Ceat di Anagni sta per arrivare il commissario

La Ceat di Anagni verrà affidata quasi sicuramente ad un commissario governativo che dovrà studiare la possibilità di risanamento e di ripresa produttiva dell'azienda. L'amministratore delegato del gruppo, Tealdo, ha comunicato ieri che per la fabbrica è stata sospesa l'amministrazione controllata in attesa dell'applicazione della legge Prodi con il conseguente affidamento all'inizio del nuovo anno.

Alla Ceat è in corso da lungo tempo una vertenza che oppone i lavoratori alla direzione aziendale. Nel settembre scorso per 900 lavoratori dello stabilimento arrivarono le lettere di licenziamento, trasformate poi in cassa integrazione straordinaria e zero ore. Anche per 500 rimasti ancora in produzione era prevista la cassa integrazione. L'azienda si è però sempre opposta ad una soluzione di questo genere perché mentre il settore pneumatici è in grave crisi finanziaria e di mercato quello dei cavi va invece decisamente meglio.

Il Tribunale di Torino che ha esaminato la situazione finanziaria del gruppo ha dichiarato lo stato d'insolvenza solo per i pneumatici accontentando così alle richieste dell'azienda. La decisione, se è stata accolta negli ambienti sindacali favorevolmente perché blocca il licenziamento dei 900 operai, suscita però qualche perplessità perché scarica nelle mani dello Stato solo la parte in crisi del gruppo Ceat.

Il sindacato già dall'inizio della vertenza aveva chiesto il commissariamento dell'intero gruppo Ceat, sia dei pneumatici che dei cavi, per affrontare in modo complessivo il risanamento e il rilancio della produzione. L'azienda si è però sempre opposta ad una soluzione di questo genere perché mentre il settore pneumatici è in grave crisi finanziaria e di mercato quello dei cavi va invece decisamente meglio.

Il Tribunale di Torino che ha esaminato la situazione finanziaria del gruppo ha dichiarato lo stato d'insolvenza solo per i pneumatici accontentando così alle richieste dell'azienda. La decisione, se è stata accolta negli ambienti sindacali favorevolmente perché blocca il licenziamento dei 900 operai, suscita però qualche perplessità perché scarica nelle mani dello Stato solo la parte in crisi del gruppo Ceat.

Civita Castellana dopo la frana è una città in stato di assedio

Le rupi sulle quali sorge Civita Castellana stanno franando. Il traffico è interrotto ed è stato convogliato nel centro storico del popoloso centro industriale del Viterbese. Caos si aggiunge a caos. Recentemente infatti il Comune ha dovuto vietare il traffico ai mezzi pesanti nel centro storico per il cedimento di una capriata del Duomo. I collegamenti con la Cassia sono di fatto impossibili.

Di fronte ad una situazione del genere la Regione dorme sonni tranquilli: i lavori di costruzione della circonvallazione, infatti, benché finanziati, non sono ancora partiti. L'ultima frana risale a pochi giorni fa. Grossi massi di tufo si sono staccati dalle pareti della rupe e sono precipitati sulla sottostante strada provinciale Castellense che collega la cittadina con Castel S. Elia. Ora la strada è interrotta.

Pochi giorni prima, per la stessa ragione, è stato chiuso al traffico il braccio di strada del fiume Treia che collega Civita Castellana alla Flaminia. Tutto il traffico di merci e persone provenienti dall'Umbria, dalla Sabina e diretto a Roma (e viceversa) è costretto a transire per il centro storico attraversando il ponte Clementino che collega la parte nuova con quella vecchia della città. «È un pericolo per tutti», dice la gente. Infatti, al ben 54 metri, è stato eretto nel 1700; le sue arcate ora debbono sopportare un volume altissimo di traffico: circa 17 mila veicoli al giorno che si muovono in direzione della Cassia e delle numerose industrie della ceramica. C'è il fondato timore che non possa sopportare a lungo le incredibili sollecitazioni a cui è sottoposto giornalmente. E non esistono

no purtroppo altre vie. «Questo problema risale al tempo dei tempi — dicono gli abitanti —, ora però la misura è colma». «Abbiamo impedito ai camion di passare per il centro storico — dice il compagno Carlo Cimarra, sindaco di Civita Castellana —, adesso invece come Comune correvamo il rischio di filtrare l'ordinanza, non possiamo mettere in crisi l'industria della ceramica. Comunque abbiamo chiesto all'ANAS e al Genio Civile di effettuare le necessarie verifiche per accertare la staticità del ponte».

Il problema vero però è che i banchi di tufo su cui è adagiata Civita Castellana stanno franando per l'usura del tempo e

i massi ormai «piovono» sul «dedalo» di strade a fondo valle. I collegamenti con la Flaminia e Castel S. Elia sono bloccati. «Per poter andare a lavorare in fabbrica — dicono gli operai ceramisti — siamo costretti ad allungare il percorso di 20 o 30 chilometri, anche se la fabbrica è a poche centinaia di metri dal centro abitato. Dobbiamo andare a Nepi e poi ritornare indietro. E questo significa che un'altra fetta del salario se ne va per la finestra. La situazione è divenuta insopportabile. C'è esasperazione tra i cittadini, gli operai, i pendolari. Le grandi crepe che percorrono longitudinalmente le rocce tufacee mettono in pericolo le stesse abitazioni, compreso l'ospedale civile, costruite a suo tempo sul bordo delle rupi. La mobilitazione della popolazione è forte: verso il governo e la Regione Innanzitutto. I consigli di fabbrica hanno inviato centinaia di telegrammi; il Comune inoltre ha organizzato una petizione popolare e uno sciopero cittadino per la costruzione della circonvallazione che è l'unico modo per alleviare i gravi disagi. «Come Comune abbiamo predisposto uno studio "mirato" alla situazione geologica delle rupi sottostanti — aggiunge Cimarra —, esso conferma che la rupe crolla. Adesso faremo un'assemblea popolare e chiederemo i parlamentari ad assumersi le loro responsabilità. Se non si corre subito ai ripari la situazione sembra destinata a peggiorare. Occorrono urgentemente massicci investimenti. L'Amministrazione provinciale di Viterbo da sola non può farvi fronte».

Aldo Aquilanti

Domenica diffusione straordinaria

Domenica prossima è in programma la prima grande diffusione dell'Unità del 1983 in occasione del 62° anniversario della fondazione del PCI. Domani esce un numero speciale di «Rinascita» dedicato ai temi del Partito in vista del XVI congresso nazionale. In occasione di questi due importanti appuntamenti l'Associazione Amici dell'Unità rivolge un invito a tutte le sezioni perché organizzino una grande diffusione della stampa comunista.

Le prenotazioni di «Rinascita» vanno fatte entro oggi chiamando in Federazione i numeri 492151-491747.

Oggi «domande al Pci» al residence di Ripetta

L'appuntamento è per questa sera alle 21 nel residence di Ripetta, in via di Ripetta 231. Ma non è solo un'occasione per fare il punto ed ampliare il dibattito sulle tesi congressuali dei comunisti. Mal come in questo momento le «domande al Pci» che si avvia al suo XVI congresso potevano essere più attuali e legate alle vicende politiche e sociali del paese. Un dibattito — promosso dalla federazione comunista romana — sui temi più scottanti dell'economia, discussi dal compagno Gerardo Chiaromonte insieme al giornalista Antonio Ghirelli ed all'economista Claudio Napoleoni, è infatti, l'occasione per un'analisi sullo stato della crisi e sulle misure proposte dal governo Fanfani.

Una discussione che diviene ancor più stringente dopo la grande risposta operata di martedì a Roma, come in tutto il paese, e subito dopo la ripresa delle trattative tra sindacato e Confindustria.

Sono inoltre stati invitati a «porre domande al Pci» rappresentanti di organizzazioni sociali e politiche della città, degli Enti locali ed esponenti dei principali organi di stampa.